

L'origine, la decadenza e la scomparsa dei mulini di Laghitello a Lago CS

Autore: Dott. Cav. Francesco Gallo



Sin dall'epoca preistorica, l'uomo integrò l'attività di cacciatore a quella di coltivatore della terra e i cereali furono fra le prime coltivazioni a fornire un pasto certo per la famiglia. Con le varie farine si iniziarono a creare vari impasti tra i quali quello più noto è con la farina di frumento chiamato anche pane che divenne uno degli alimenti base della dieta della specie umana. All'epoca con una pietra piatta le donne schiacciavano i cereali polverizzandoli.

L'attuale farina di grano è il risultato di un lungo processo di selezione iniziato allora per ottenere prima il *farro selvatico* e poi il *farro* simile all'attuale *frumento* che fu largamente impiegato dai Greci e dai Romani. Utilizzando dei *chicchi ibridi* si è potuto avere una maggiore produttività per un tipo di frumento a *chicchi più grandi*.

In passato l'idea di imbrigliare la forza dell'acqua per attivare degli ingranaggi meccanici attraverso delle pale da mulino, risale ad almeno duemila anni fa quando questa tecnologia fu applicata, diffondendosi velocemente tra le varie popolazioni.

*"Per comprendere la grande importanza del binomio 'mulino-pane' bisogna ricordare le tragedie che la mancanza di grano producevano nella popolazione. Le grandi carestie potevano portare a sconvolgimenti sociali."*¹ Questa realtà fu applicata nell'**economia feudale**, dove il Signore era proprietario dei terreni ma anche dell'acqua e del mugnaio stesso. Seguì l'**economia dei Comuni** nella quale prese corpo il concetto dell'uso pubblico delle risorse e il lavoro del mugnaio divenne un'attività artigianale che svolgeva da libero professionista svincolato dalla proprietà del feudo.

I mulini ad acqua **a ruota orizzontale** furono i primi ad essere realizzati ed erano più semplici e meno controllabili in quanto ad ogni giro di ruota motrice corrispondeva un giro della macina superiore. Seguirono quelli **a ruota verticale** che tramite un ingranaggio detto *ruota dentata* o *lanterna* rappresentarono un potenziamento della forza motrice che si trasmetteva alla macina e che i mugnai potevano modulare.

Verso il 1750, a Laghitello, la Nobildonna Maria Teresa Cybo Malaspina (1725-1790) Duchessa di Aiello e moglie di Ercole III, fece costruire due mulini chiamati "Supranu" e "Suttanu". Il 30 ottobre 1787 Maria Teresa cedette tutto il Feudo di Aiello al nipote Carlo di Tocco Cantelmo Stuart (1756-1824), figlio della sorella Maria Camilla. Nel 1819 Raffaele Falsetti (1768-1836) fece edificare il Mulino di Santa Maria.

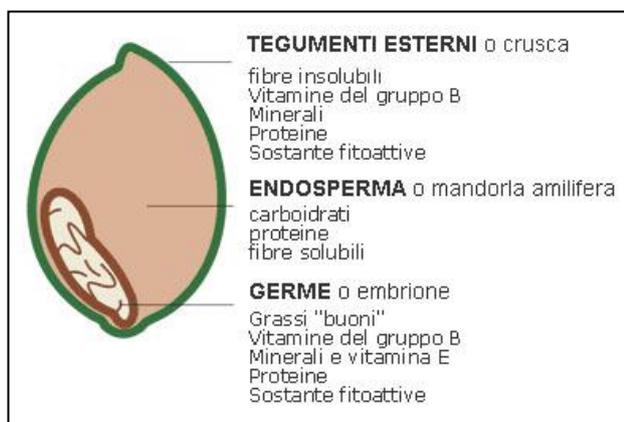
Questi opifici rappresentavano degli **investimenti** dei suddetti signori per realizzare dei **profitti economici**. Così, sebbene appartenesse alla classe sociale meno agiata, il molitore doveva intrattenere dei rapporti costanti con la classe dominante e ciò lo poneva al di sopra della gente comune. Per completare il suo lavoro, spesso era assistito da un *asinaio* che ritirava il grano o trasportava la farina per quei contadini che abitavano lontano dai mulini. *"L'importanza del mulino ad acqua, la sua posizione centrale nella vita quotidiana del contadino, la sua caratteristica di punto di riferimento della vita sociale quale luogo di scambio ...Nel mulino, tra la gente in attesa di ritirare la farina, le idee circolavano e i mugnai erano al centro di questo incrociarsi di notizie, opinioni, credenze ed anche messaggi trasgressivi e rivoluzionari..."*²

¹ Renato Martinello, "Il mulino di Villa Bozza", Comune di Curtarolo, Tip. Bertato, Villa del Conte (PD), 1999, p. 6.

² Ibidem, pp. 10-13

Il grano

Quando nel mese di giugno il frumento era maturo, i contadini eseguivano la **mietitura** utilizzando la falce. Le piante del grano venivano recise e legate insieme formando dei **covoni** messi ad essiccare con le spighe rivolte verso l'alto per favorire l'essiccazione dei chicchi. Seguiva la **trebbiatura** che consisteva nel battere i covoni per staccare i semi dalle spighe (**foto**) riducendoli in **steli** che essiccandosi diventavano **paglia** (utile per imbottire i materassi, per impagliare le sedie, per isolare i tetti, per alimentare gli animali o per creare le lettiere nelle stalle). I **semi** invece, conservati dentro dei sacchi di iuta, venivano trasportati al mulino, separati dalla parte esterna che diventava **crusca** e trasformati in farina attraverso la macinatura.



Il **seme** del grano (**foto**) è composto da **tegumenti esterni** o crusca che è ricca di vitamine del gruppo B, minerali e proteine, dall'**endosperma** composto soprattutto da amido, ma la sua principale componente nutritiva è costituita da proteine (glutine) e dal **germe** o embrione ricco di vitamine del gruppo B, minerali, vitamina E, proteine e sostanze fitoattive.

Il Torrente Acero

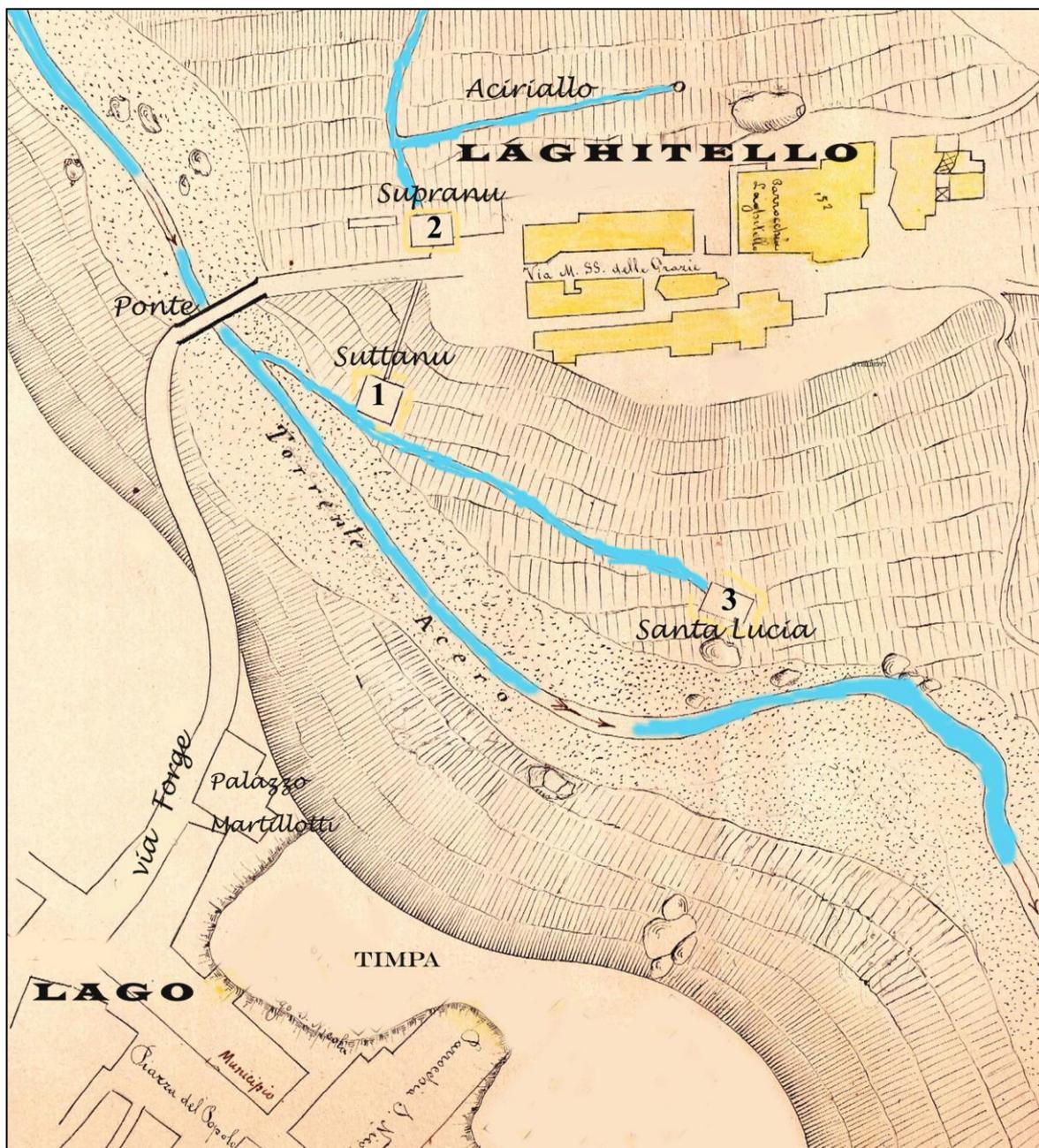
Il **Fiume Aliceto** o **Licetto** nasce sul **Monte Cocuzzo** (1541 s.l.m) e discendendo arriva a Lago dove si unisce al **Torrente Acero** ("Aciriallu") che prende origine dal **Monte Difesa di Laghitello** e scorre nella contrada di **Schiena dell'Asino** verso il **Bosco del Caredo** arrivando a **Laghitello** ed infine a **Lago** dove si unisce al **Fiume Licetto** formando un singolo fiume che si dirige verso **Amantea** dove prende il nome di **Fiume Catocastro** che sfocia nel Mar Tirreno.

Il **Torrente Acero** divideva Lago da **Laghitello** e nel corso degli anni scavò una vallata detta "**Timpa di Sali**" la cui profondità ed ampiezza, può essere apprezzata dalla rupe del paese. Questo corso d'acqua alimentava tre **mulini ad acqua**: "**U Supranu**", "**U Suttanu**" e **Santa Lucia**.



Da Lago si arrivava al **Mulino di Santa Lucia** percorrendo *via delle Forge* all'inizio della quale a destra, si entrava in un viottolo di proprietà della famiglia *Martillotti* che aveva creato una servitù di passaggio per scendere al mulino. L'opificio apparteneva alla *Famiglia Falsetti*, era situato molto più in basso rispetto agli altri due mulini e cessò la sua attività nel 1950.

Continuando a percorrere *via delle Forge*, si attraversava un *ponte* di legno sul *Torrente Acero* e dopo circa dieci metri, girando subito a destra si giungeva al **Mulino "Suttanu"** che era più indicato per macinare il grano perché aveva una pietra non molto dura, atta ad ottenere una farina sottile. Se invece, dopo il ponte si continuava il percorso, dopo circa cinquanta metri a sinistra, s'imboccava un viottolo che portava al "**Mulino "Supranu"** il quale avendo una pietra più dura, era più adatto a macinare granturco, castagne pelate e lupini.



Cartina di Lago e di Laghitello riadattata dal sottoscritto: via Forge di Lago, Ponte sull'Acero e i tre mulini di Laghitello: Archivio di Stato CS (foto F. Mazzotta)



Cartina del Torrente Acero di Laghitello dove si nota la localizzazione del **Mulino Mazzotti** ("Suttanu") vicino alla presa e quella del **Mulino Falsetti** ("Santa Lucia") vicino allo scarico (disegno del Geom- Vincenzo Stancati del 2 dicembre 1932 scala 1:1000) Archivio Cav. Dott. F. Falsetti



Disegno di Laghitello e Lago del XVII Secolo.

Chiesa della Madonna delle Grazie di Laghitello (a sx) diviso da Lago (in alto a dx) dal Torrente Acero.

I mulini erano ubicati tra la chiesa ed il ponte (angolo inf. dx sulla foto).³

Era una zona molto bella localizzata ad un dislivello di oltre cento metri dal piano del paese.

Aveva una rigogliosa vegetazione naturale, degli appezzamenti di terreno coltivati ed allineati con delle vecchie casette a schiera.

³ Fausto Cozzetto, "Territorio istituzioni e società nella Calabria moderna", Guida Editori, Napoli, p.164 (Foto Arch. Francesco.Mazzotta).

Origine storica dei mulini

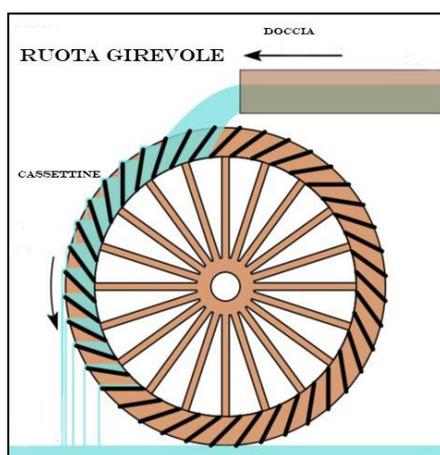
I mulini "**Supranu**" e "**Suttanu**" furono fatti costruire nel 1750 ca. da *Maria Teresa Cybo Malaspina* (1725-1790), *Duchessa di Aiello*, che la lasciò in eredità poi al *Principe di Montemiletto*, *Carlo di Tocco Cantelmo Stuart* (1756-1824- **foto**-). Furono presi in affitto da *Lorenzo Dominicus di Aiello* (1771-1817) ed in seguito da *Pasquale Mazzotti* (1756-1843), successivamente ereditati da *Francesco Saverio Mazzotti* (1795-1857), da *Pasquale Mazzotti* (1821-1885), da *Francesco Saverio Mazzotti* (1854-1916) e da *Gabriele Mazzotti* (1903-1969) .



I mulini di **Santa Lucia** uniti in uno, furono edificati dal Tenente Colonnello *Raffaele Falsetti* (1768-1836-**foto**⁴-) nel 1819 ed ereditati da *Leopoldo Falsetti* (1803-1869), passarono poi a *Francesco Falsetti* (1840-1871), *Napoleone Falsetti* (1843-1920), *Leopoldo Falsetti* (1884-1961) e infine *Nicola Falsetti* (1913-1993). Il 1° gennaio 1889 questi opifici furono dati in affitto, per cinque anni e per 130 lire annui, a *Francesco Belsito fu Gaetano* come si legge nel numero 11, vol. 8, foglio 182 dei Registri Atti Privati di Amantea CS (concesso in visione dal Cav. Francesco Falsetti).

Meccanismo dei mulini

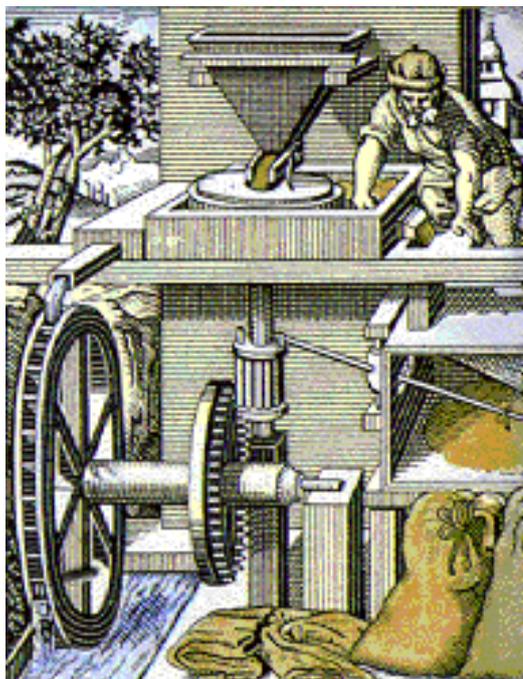
I mulini ad acqua possono essere suddivisi in due tipi, il primo con una *ruota idraulica orizzontale*, su di un *asse verticale*, ed il secondo con una *ruota verticale* su un *asse orizzontale*.



A **Laghitello**,

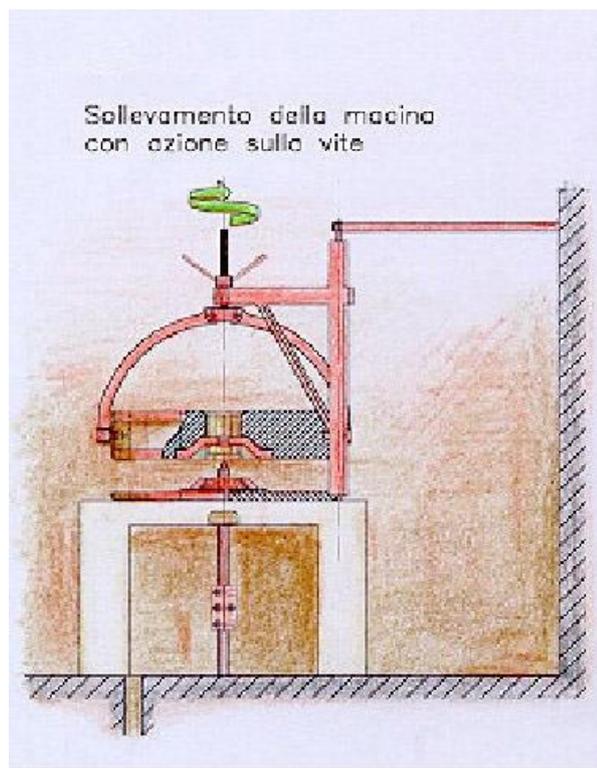
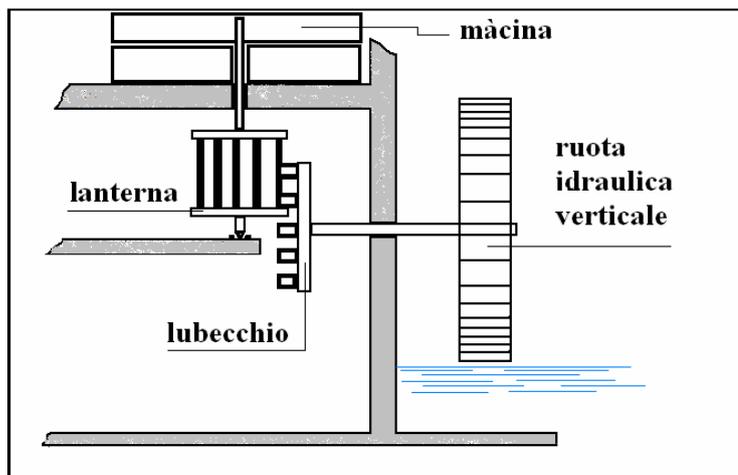
l'acqua veniva deviata dal *Fiume Acero* e condotta alla ruota idraulica attraverso un *canale*, giungendo così ad una torre dietro il mulino dentro la quale saliva in un canale diventando poi la *doccia* ("sajitta") che faceva arrivare l'acqua alla parte superiore della ruota verticale.

Il movimento della ruota dipendeva dalla forza di gravità in quanto riempiendosi di acqua, le sue *cassettine* aumentavano di peso, e ciò faceva vincere la forza d'inerzia. La ruota iniziava a girare e si perpetuava il movimento in quanto ogni cassetta versava l'acqua nel punto inferiore della rivoluzione e tornava vuota in alto per poi ricominciare il ciclo. (Disegno: Ramelli's Mill 1588 ca).



⁴ Archivio personale del Cav. Dott. Francesco Falsetti

Il movimento della ruota, tramite un sistema di ingranaggi faceva girare la *pietra rotonda superiore* del mulino, la quale scivolava contro quella *inferiore*, e stritolava i cereali fino a ridurli in farina. Gli ingranaggi permettevano il movimento della macina inferiore grazie ad una ruota dentata, il **lubicchio**, fissata ad una delle estremità dell'asse della ruota idraulica, i cui denti si incastravano nella **lanterna**. Questo sistema *lubicchio-lanterna* fungeva da moltiplicatore del numero di giri della macina, permettendo di aumentare la velocità di rotazione delle macine rispetto a quella della ruota idraulica, poiché le dimensioni e il rapporto tra il numero dei denti del *lubicchio* e quello dei denti della *lanterna* potevano variare. Naturalmente questi ingranaggi erano sottoposti a una forte usura che ne provocava spesso il danneggiamento e la sostituzione.



Nel sottoterraneo (**margone**) dove erano collocate le pale, c'era un trave con un'estremità fissata al muro e l'altra mobile mediante una **vite** e un braccio di ferro, "**asinacio**" o "**pesatoio**". Facendo girare la vite, l'estremità del sostegno si alzava o si abbassava, e lo stesso movimento si comunicava alla trave e di conseguenza al perno della macina superiore. In questo modo le macine si avvicinavano o si allontanavano ottenendo così una farina dalla finezza desiderata.

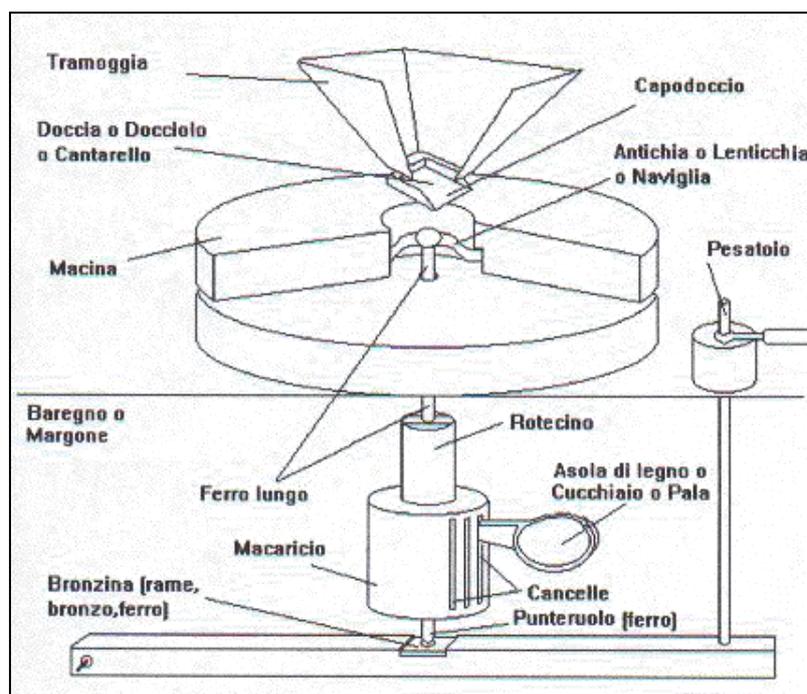
La **tramoggia** era la parte in legno a forma di imbuto dove si versavano i cereali da macinare e la **doccia** o **cantarello** era la parte finale della tramoggia.

L'**antichia** o **lenticchia** era la parte ferrea centrale della macina con un foro che serviva per l'inserimento del **ferro lungo** che aveva la funzione di albero motore.

Il **rotecino** era un cilindro in legno adibito a conferire robustezza e stabilità al ferro lungo.

Il **macaricio** era la base del **rotecino** che serviva per l'inserimento di asole in legno o cucchiari, tramite delle scanalature dette **cancelle**.

Per avvertire il mugnaio che le macine avevano esaurito tutto il grano contenuto nella tramoggia, esisteva un *pezzo di ferro appeso ad una corda* dentro la tramoggia stessa. Quando il frumento finiva, il pezzo di ferro cadeva nella macina mobile generando uno scampanello che avvertiva il mugnaio che il mulino girava a vuoto.



La pietra o macina di sotto era fissa e presentava delle scolpiture che partendo dal suo perno centrale si sviluppavano verso l'esterno in modo dolcemente curvilineo con lo scopo di ridurre l'attrito generato dal rotolamento e di facilitare la fuoriuscita della farina. La pietra di sopra o macina girava contro quella di sotto, e faceva fuoriuscire dai bordi la farina che veniva trattenuta da una fascia di legno, e poi spinta in un setaccio cilindrico. Al centro c'era una cavità (detta "nottolaio") a forma di vaso dove si versavano i grani duri da macinare. Ogni macina poteva pesare fino a una tonnellata.

Quando la ruota rimaneva inoperosa e la **paratoia** "bocchetta" o "chiusa" (strumento che regola il flusso dell'acqua nel mulino era chiusa), il livello dell'acqua nel *bottaccio* saliva fino a raggiungere un certo punto dello sbarramento ed il flusso veniva deviato verso altri canali.



Dopo la macinatura bisognava separare il prodotto dallo scarto (crusca)⁵ e tale operazione era lunga e faticosa perché eseguita manualmente utilizzando il setaccio. La crusca veniva aggiunta alle brodaglie che consumavano gli animali da allevamento.

I mugnai

L'arte del mugnaio veniva tramandata da una generazione all'altra dedicandosi anche alla manutenzione del canale che dal torrente conduceva alla doccia, al controllo delle paratoie e alla manutenzione della ruota verticale con le cassetine. Il mugnaio stimava il livello di essiccazione dei cereali e quantificava la loro resa in termini di farina.

⁵ Farina di grano tipo *doppio zero* era utilizzata per i dolci, quella di tipo *zero* era adatta per il pane, di tipo *terzo velo* era usata per il pane dei poveri mentre la *crusca* unita alla *farina di mais* e a dell'acqua era un alimento che si dava agli animali. (la farina di sesto velo era utile per produrre la colla).

A volte il frumento che arrivava al mulino era misto a paglia, a sassolini, a terra e a semi di vario tipo, e prima della macinatura, bisognava ripulire i chicchi usando dei setacci, dei cilindri e dei dischi perforati che li suddividevano a seconda della loro grandezza. Il frumento veniva mondato attraverso il passaggio in un cilindro rigato e smerigliato che serviva a ridurre anche l'umidità rendendo così più facile la separazione e l'eliminazione dei tegumenti esterni o crusca. La macinatura prevedeva da tre a sei fasi e la **farina bianca** ottenuta poteva essere di *tipo 00* (la più fine), *0*, *1*, *2* o *integrale* (conteneva anche la crusca).

Il mugnaio, dopo aver pulito i semi, li pesava e li versava nella tramoggia e da questa tramite il *docciolo*, cadevano nella sottostante *naviglia* della macina superiore. La velocità era impostata dall'operatore, secondo suoi precisi calcoli, attivando un *cassetto* (il *macarico*) che era fissato sotto la macina inferiore e la farina ottenuta cadeva in una vasca sottostante le macine e tramite una pala, la si raccoglieva riponendola nei vari sacchi di cordame o iuta. Come compenso (***molenda***) si tratteneva circa il cinque per cento del prodotto macinato. In alcuni casi si pagava con del denaro o si barattava con altri generi alimentari. Durante l'inverno si macinavano le castagne secche e per riscaldare l'ambiente che era umido e freddo si utilizzava il braciere. Il pane di castagne era prodotto e consumato soprattutto nei periodi freddi quando il paese rimaneva completamente isolato a causa delle abbondanti nevicate, ed era difficile trovare della farina per la produzione del pane. Come resa, il 75% del peso del grano diventava farina e il 25% crusca.

Sebbene l'antica arte del mugnaio fosse primariamente un'attività manuale, per riuscire a coordinare tutte le operazioni era indispensabile che il mugnaio fosse perspicace ed ingegnoso riuscendo così ad essere competitivo con gli altri opifici, nella manutenzione dei macchinari, nel regolare il flusso dell'acqua delle chiuse e nel mantenere buoni rapporti sia con i clienti che con il proprietario. I sacchi pieni di cereali da macinare erano trasportati sulle spalle dai contadini e sul capo dalle donne (rischiando di procurandosi schiacciamenti dei dischi intervertebrali cervicali, cervicalgia, cefalea e parestesia agli arti superiori) o su un carretto trainato da un asino, mulo o cavallo.

Il **mugnaio** era un esperto di cereali e possedeva conoscenze di idraulica, di dinamica e di meccanica dovendo familiarizzare con i diversi scalpelli e mazzuoli per tenere in efficienza le mole, la velocità di rotazione degli ingranaggi ed essere un provetto falegname per riuscire a riparare le ruote, le pale, le tramogge e tutto il sistema di canalizzazione. Possedeva anche una buona forza fisica che gli permetteva di trasportare i sacchi pieni di grano e farina che potevano pesare fino a cento chili. Purtroppo, per i mugnai, gli ingranaggi in movimento erano la principale fonte di infortuni e l'ambiente umido per la vicinanza all'acqua provocava dolori articolari e peggiorava i reumatismi e l'artrosi, il trasportato in spalla dei sacchi di farina causava degli strappi muscolari e l'inalazione delle finissime polveri della farina provocava delle malattie respiratorie, in particolare asma.

Come si apprende nel libro di *Sergio Chiatto "Lago, 1753"*, nel 1753 a **Lago** c'erano due mugnai: *Bartolo Bruno* (nato a S. Pietro) di 52 anni e *Marco Scanga* di 44 anni. Dove questi lavorassero come mugnai non è risaputo ma probabilmente i loro discendenti furono i primi ad occuparsi verso fine '700 della gestione dei mulini di *Maria Teresa Cybo Malaspina (1725-1790)*, *Duchessa di Aiello*. Si ha invece la certezza che il 7 gennaio 1783, i mugnai *Pasquale Falsetti*, *Pasquale Belsito*, *Francesco Belsito* ed *Antonio Belsito* presero in gestione i suddetti mulini detti "*Supranu*" e

"Suttanu" da *Don Lorenzo Dominicis*, il quale anch'esso era un conduttore con contratto firmato da *Don Carlo di Tocco*.⁶

Il 29 agosto 1814 i sacerdoti *Don Giuseppe Gatti (1780-1845)* figlio di *Don Gaetano Gatti (medico)* e *Don Giuseppe Mazzotti (1755-1823)* figlio di *Giovan Pietro Mazzotti*, avevano dato in affitto i loro mulini detti "Supranu" e "Suttanu" ai mugnai *Cirillo Barone fu Giacomo ed Eliodoro Naccarato di Luciano*, *Giuseppe Cupelli fu Giovannino* e *Angelo Michele Posteraro fu Clemente* i quali dovevano in cambio consegnare in un anno 96 tomoli di generi alimentari (18 tomoli di grano, 44 di miglio, 24 di mais e 10 di lupini), un totale 12 tomoli ogni 3 mesi al Gatti e al Mazzotti. Per la manutenzione dei mulini, i sacerdoti erano obbligati versare 4 ducati ai mugnai.⁷

Fedele Piluso (1849-1906) 'u *Mulinaru* iniziò quest'attività verso il 1870, seguito dal figlio *Francesco Piluso (1892-1960)* che iniziò all'età di nove anni e poi dai nipoti *Giulio (1925-1974)*, *Ermogesto (1927-2003)*, *Fedele (n.1937)* e *Mario (n.1943)*.

Nel 1819 il mulino di *Santa Lucia* fu fatto costruire da *Raffaele Falsetti*. Il primo gestore è stato *Filippo Guzzo* che coltivava anche il fondo chiamato "orto sotto la pietra...in qualità di colono ed i molini in qualità di salariato".⁸ Dal 1870 fu gestito da *Giuseppe Piluso (n.1845)*, cugino di Fedele e dal 1915 dai figli *Carmine ('u Mulinaru) detto "Benio" (n.1898)* e *Placido (n.1901)* nato nel 1901. Il mulino o più precisamente "i mulini" erano denominati di *S. Lucia* dal nome della "*Pietra di S. Lucia*" posta a poca distanza da essi, sulla sponda sinistra del Fiume (spalle alle sorgenti). I ruderi del mulino sono resistiti sino alla fine degli anni settanta.

La decadenza e la scomparsa dei mulini

Per una società agricola come era quella di **Lago** e di **Laghitello** in provincia di *Cosenza*, il mulino era importante per ottenere la farina dal grano, dal mais, dalle castagne e dai lupini per poi utilizzarla per preparare il pane, la pasta, i dolci e le frittelle. Era importante come il maiale per i salumi e gli ovini per il latte e i latticini.

Laghitello, un antico Casale di *Aiello CS* nel 1811 fu accorpato a *Lago* e nel 1952 è stato definitivamente abbandonato dai suoi abitanti e ciò segnò la fine dei suoi tre mulini che erano rimasti vitali per circa 150 anni. Il Casale aveva subito vari disastri naturali: terremoti, alluvioni e frane. *I terremoti del 1783, 1854, 1870 e 1905* provocarono dei morti e semi-distrussero molte abitazioni. Nel 1800 *l'alluvione, le frane di tipo "scorrimento-colata" e le numerose scosse telluriche* trasformarono il ruscello che scorreva a *Laghitello*, in un torrente impetuoso (*Torrente Acero*) che provocava smottamenti ed erosioni del terreno circostante.

⁶ Martino Milito, "Viaggio attraverso i documenti in una Terra di Calabria Citra", Anicia, Roma, 2011, p. 777.

⁷ *Ibidem*, p. 809.

⁸ Atto notarile stipulato a Belmonte e registrato in Amantea con numero 1058 del 27 novembre 1856 (Archivio personale del Cav.Dott. Francesco Falsetti).

Purtroppo, le calamità continuarono e nel 1908 il terremoto distrusse gravemente



Laghitello e l'anno seguente il *Comitato Veneto-Trentino* raccolse del denaro che i laghitellesi potevano utilizzare per costruire dei nuovi alloggi in altra zona detta "*Margi*" ma gli abitanti preferirono non spostarsi da *Laghitello*.

Lago, 1905.
Sopralluogo del Regio Ufficio del Genio Civile alle frane di *Laghitello* (da G. Sole)

*Nel 1927 una grande alluvione e delle frane costrinsero gli abitanti ad abbandonare temporaneamente il borgo. Infatti il 25 gennaio 1927, il Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Calabria decretò l'abbandono definitivo del sito e il Genio Civile di Cosenza decise di costruire un Nuovo Laghitello a Lago, tra via Pantanello e via delle Acacie. Per la realizzazione e il finanziamento dei lavori fu essenziale l'intervento di Michele Bianchi (1883-1930) che il 31 ottobre 1925 era stato nominato Sottosegretario di Stato ai Lavori pubblici. All'epoca fece visita a Laghitello ed in un quotidiano, l'evento fu descritto come segue: " L'On. Bianchi e le altre autorità si sono recati nella Frazione Laghitello per constatare l'abbassamento del terreno che ogni giorno sempre più si accentua e le condizioni delle nove case dovute sgomberare e di ben altre dodici lesionate gravemente e che saranno sgomberate ed isolate come le prime,, appena sarà possibile trovare gli alloggi per oltre 60 persone. L'Ingegnere Angelo Cupelli ha illustrato, dopo la visita alla frazione, il nuovo piano regolatore che sistemerà definitivamente Laghitello. Il nuovo rione sarà intitolato al nome di Michele Bianchi per il desiderio di tutta la popolazione a lui tanto grata e riconoscente."*⁹

Anche, Leopoldo Cupelli (1876-1946) che era stato *Sindaco di Lago*, ebbe parole di lode per Michele Bianchi nel 1933 in ricorrenza del terzo anniversario di morte di quest'ultimo: "*....non è più follia sperare che presto avranno casa le famiglie di Laghitello e di Lago rimaste prive di alloggi a causa della frana abbattutasi sul nostro abitato e per cui il Ministero degli Interni, sempre per intercessione dell'Uomo che commemoriamo, concesse, lo scorso anno, un sussidio di lire diecimila per far fronte alle spese dei fitti delle case adibite a ricovero delle suddette famiglie.*"¹⁰.

⁹ *Cronaca della Calabria*, n.8 del 30 gennaio 1927, p. 2

¹⁰ Francesco Gallo, "Elogio funebre dell'Avv. Leopoldo Cupelli in onore a Michele Bianchi a Lago CS marzo 1933", *Calabria Sconosciuta*, R.C., genn.-marzo 2008.

Alluvione a Laghitello del 23 febbraio 1931: "...Durante la notte del 23 febbraio u.s. si scatenava in questo tenimento un'alluvione di straordinaria intensità. A causa della enorme quantità delle acque pluviali si determinarono non pochi franamenti di notevole importanza ...abbassamento del piano stradale nel punto denominato "Cava della Montagna" con una linea di frattura, di parecchi centimetri, a mezzo metro sotto la sponda a valle...La piena del torrente Acero distrusse 3 briglie e la passerella tra Lago e Laghitello..."¹¹

Purtroppo la morte di *Michele Bianchi* nel 1930 e la *Guerra d'Etiopia* nel 1935-36 fecero rallentare la pianificazione e l'attuazione della ricostruzione a Laghitello. Nel 1950 *Alberto Cupelli* (1901-1977), Vice Console italiano di New Haven (Connecticut) USA e nativo di Laghitello, riuscì ad ottenere tramite il *Senatore Don Luigi Sturzo* (1871-1959), il finanziamento per la costruzione delle *Case Popolari presso il Rione Nuovo di Lago* (attualmente in via P. Mazzotti). In data 8/11/1950 il *Ministro dei Lavori Pubblici, Senatore Salvatore Aldisio* (1890-1964), comunicò a *Don Luigi Sturzo* che erano stati assegnati £ 15.000.000 per la costruzione di nuove case per gli abitanti della Frazione Laghitello. Nel 1952, terminate le quattro *Palazzine Popolari* nel *Rione Nuovo di Lago*, 16 famiglie di Laghitello, su un totale di 77, vi si trasferirono. Le altre 61 dovettero provvedere con i propri mezzi a trovare altre sistemazioni.¹² Tutto il borgo fu abbandonato e quando il 21 novembre 1953 crollò il tetto della *Chiesa della Madonna delle Grazie*, anche i mulini verso il 1960, diventarono pericolanti ed inutilizzabili.

E fu proprio a causa di questi disastri naturali che molti contadini non potendo più utilizzare questi mulini, cercarono di servirsi di quelli di Lago, di Belmonte e di Aiello.

Nonostante molti opifici siano rimasti efficienti fino agli anni '50 ed anche oltre, il Novecento segnò una lenta crisi che, nell'arco di pochi decenni, portò alla chiusura della quasi totalità dei mulini in tutta la Regione della Calabria. Le ragioni di questo declino sono molteplici come le *malattie professionali dei mugnai*, *l'istituzione di nuove tasse per l'uso dell'acqua*, *la tassa sul macinato*¹³ (entrò in vigore nel 1869 ma fu abolita nel 1884), *l'arretratezza delle tecniche e degli impianti nei mulini*, *disastri naturali come alluvioni, frane e terremoti*, *l'emigrazione e l'abbandono delle piccole coltivazioni di grano per l'autoconsumo e l'avvento dell'energia elettrica*.

Per quanto riguarda le *malattie professionali dei mugnai*, nella famosa inchiesta "Stato delle persone in Calabria" pubblicata tra il 1864 e il 1865, il poeta e patriota di Acri (CS), **Vincenzo Padula** (1819-1893) scrisse: "...Una stanzaccia piantata sopra un'altra a terreno, bassa, cieca, ora a volta, e ora a trav". Ancora prima del Padula, nel libro "De morbis artificium diatriba", **Bernardino Ramazzini** (1633-1714) padre della medicina del lavoro per primo si occupò dei problemi polmonari dei mugnai e dei fornai i quali aspirando le varie farine, andavano incontro a *dispnea*, *tosse*, *raucedine*, *laringo-tracheo-bronchite* e a volte anche *asma*. Infatti la "*baker's asthma*" o "*asma del panificatore*" è una forma particolare di *asma occupazionale* che coinvolge i mugnai e tutti coloro che vengono a contatto con la farina. Parlare esclusivamente di *asma* è

¹¹ Archivio di Stato di Cosenza, Busta 72 Fascicolo 714 (relazione del 4 maggio 1931 del Podestà di Lago Don Francesco Martillotti).

¹² Notizie ricavate da una ricerca sul trasferimento dell'abitato di Laghitello dell'Architetto Francesco Mazzotta di Lago.

¹³ La tassa sul macinato era calcolata applicando un contatore meccanico alla ruota macinatrice e dal numero di giri si deduceva la quantità di cereali macinati. Per ogni quintale di macinato, bisognava pagare 50 centesimi se si trattava di per le castagne, 1 lira per la segale, il granturco e l'avena e 2 lire per il grano.

inesatto poiché la suddetta patologia è una sindrome allergica che assieme all'asma comprende anche *la rinite cronica, la congiuntivite, l'orticaria e la dermatite da contatto*, affezioni che all'epoca dei mulini erano solo parzialmente note. Inoltre, senza accorgersene, si poteva ricevere del grano infestato da vari insetti come il coleoptero "*Sytophilus granarius*" che continuava il suo ciclo biologico nella farina favorendo la formazione di muffe, microrganismi dannosi per l'apparato respiratorio del mugnaio. Il coleottero della farina dalla larva giallastra era un insetto nocivo e ampiamente distribuito, che infestava i cereali e la farina nei mulini e nei granai.

Verso il 1950 *Pasquale De Pascale (1900-1975)* aveva installato in zona *Bivio un mulino elettrico* e lo stesso fece *Ermogesto Piluso (1927-2003)*, figlio di Francesco nel 1968. Quando *Ermogesto* emigrò in Canada nel 1958, il lavoro del mugnaio nei vecchi mulini fu continuato dai fratelli *Fedele (n. 1937)* e *Mario (n. 1943)*. Quando ritornò al paese nel 1962, con il sostegno economico del fratello *Giulio* che viveva a Vancouver, decise di investire i propri risparmi costruendo a *Paragieri (Lago)* un mulino elettrico. Così i *Piluso* continuarono la loro attività di mugnai, iniziata dal nonno *Fedele* più di cento anni prima. Si chiuse così l'antichissimo ciclo economico fondato sull'uso dell'energia idraulica, una forma di energia non inquinante e rinnovabile.

Descrizione del Prof. Luigi Aloe del mulino di Laghitello (1° novembre 2004)

"Subito dopo sulla sinistra, appariva un ottocentesco mulino ('supranu') appartenente alla famiglia Mazzotti, ma condotto in qualità di mugnaio da Giulio Piluso. Esso aveva un fascino tutto particolare, direi da favola, anche perché sulla parte esterna, l'acqua fuoriusciva con

incredibile forza, come un flutto marino procelloso e spumeggiante, frantumandosi in un'immensa congerie di faville bianche e spesso iridate. Questo flutto andava a rifrangersi in una capace vasca antistante.

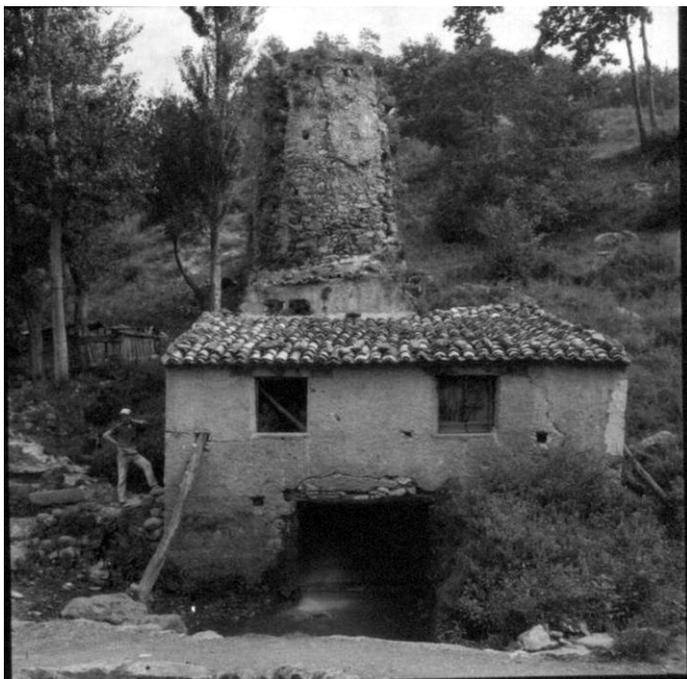


Foto: Mulino "Supranu" di Laghitello nel 1950 con la torre a cono retrostante e doccia interna: Ermogesto Piluso a sinistra. (Foto Italo Scanga)

Sul retro di tale mulino s'innalzava un'alta torre a tronco di cono, formata, a sua volta, da lastroni in pietra arenaria, rotondi, traforati. Si otteneva così, all'interno di detta torre, un cilindro cavo ('a saitta') dove l'acqua cadendo a piombo, metteva in moto una ruota con

pale di legno collegata tramite un meccanismo in alto, nel vero abitacolo del mugnaio, ad una grossa pietra rotante su di un'altra del medesimo diametro. In alto v'era la tramoggia che conteneva il grano da molare. La stessa acqua dava vigore ad altri due mulini posti a valle, il 'suttanu' ed un altro gestito da Placido Piluso ('Pracidu 'u Mulinaru') il cui figlio, mastro Maurizio, mi conferma che le mole provenivano da Palmi in provincia di Reggio Calabria."



Militari soccorritori in aiuto della popolazione di Laghitello dopo il terremoto del 1905 (Foto Arch. Francesco Mazzotta)

Nel paese di **Lago** c'erano *sette mulini ad acqua*.

- I primi due erano operativi sin dal 1799 sotto i Seminali (*in Aria di Lupi*) e gestiti da **Pasquale Greco** e da **Angelo Belsito**. Appartenevano a **Carlo Cantelmo di Tocco** (1756-1827), *Principe di Montemiletto* ma passarono ai Borbone quando la Regia Corte li sequestrò perché il Principe aveva appoggiato l'arrivo dei francesi.¹⁴ In seguito i mulini ripresero le loro attività.
- Un terzo mulino era localizzato ad *Aria di Lupi* dove il proprietario, gestore era **Pietro Cupelli** ed era alimentato dal *Torrente Zaccanelle*.
- Un quarto mulino costruito prima del 1827, era localizzato in *Aria di Lupi*, apparteneva a **Raffaele Falsetti** e nel 1939 era in disuso.¹⁵
- Un quinto quarto mulino si trovava vicino *Triscine* ed era gestito da **Francesco Bruni**
- Un sesto mulino si trovava a *Fumarella* ("Jumarella"), non lontano da *San Pietro in Amantea* (CS), funzionante fino al 1952 circa e apparteneva alla **Famiglia Mazzotti** di Lago.
- Il settimo opificio si trovava nella *Contrada Macchie* ("Macchji") in *via Nuova*, a nord della Frazione Greci, sfruttava l'energia idrica del *Fiume Eliceto* ed era attivo anche come *frantoio* per le olive. Lo aveva acquistato il mugnaio **Nicola Turco** (1888-1966), nonno del Medico di Medicina Generale **Maria Turco** tuttora operante a Lago. Nicola era emigrato a *New Kensington* (Pennsylvania) USA nel 1920 e quando ritornò a Lago, volle investire i suoi risparmi acquistando il mulino. In seguito il figlio **Angelo Turco** (1920-1999) chiamato "Angiuvu 'e Cippella" lo ereditò e lo gestì fino al 1975 circa.

Documenti di archivio sui mulini di Laghitello

Origine del Mulino di Santa Lucia a Laghitello (Archivio di Famiglia del Cav. Dott. Francesco Falsetti)

*"La famiglia Falsetti avevano un mulino lungo il fiume Acero proprio sotto Laghitello in un pezzo di terreno denominato **Santa Lucia** (dal nome della "Pietra di S. Lucia" posta a poca*

¹⁴ Martino Milito, *op. cit.*, p. 507.

¹⁵ Come attesta il Contratto Matrimoniale di Leopoldo Falsetti e Maria Mosciaro del 15 settembre 1827 firmato dal Notaio Giovanni Aloisi di Cosenza (Archivio personale del Cav. Dott. Francesco Falsetti).

distanza dal mulino) sulla sponda sinistra del Fiume (spalle alle sorgenti) dove ancora oggi si possono vedere i ruderi del mulino. Al mulino si poteva accedere da Laghitello ma anche da un viottolo che partiva subito sotto ex casa Martillotti di cui i Falsetti avevano (ed hanno) diritto di accesso anche se gli attuali proprietari hanno chiuso l'accesso da via dei Coltellinai.

Raffaele Falsetti (1768-1836) aveva chiesto ed ottenuto l'autorizzazione alla costruzione di tale mulino dal Principe di Montemiletto (Carlo di Tocco Cantelmo Stuart 1756-1824) come documentato da una lettera del Principe inviata il **7 novembre 1815** al Tenente-colonello Raffaele Falsetti allora residente a Napoli. Nella lettera il Principe ricorda i favori resi a lui dal Falsetti nelle due epoche passate (durante la Repubblica Partenopea del 1799 stroncata dal Movimento Sanfedista del Cardinale Fabrizio Ruffo 1744-1827 di cui Raffaele Falsetti faceva parte e della successiva invasione francese del 1806 che il Falsetti ostacolò) e dimostra i suoi sentimenti di stima ed amicizia. Seguono due altre lettere del Principe del **15 febbraio 1819** e del **2 agosto 1819** nelle quali viene definito l'accordo e definita la costruzione della 'macchina idraulica'.

Il Principe a Lago/Laghitello aveva già due mulini e nel rilasciare l'autorizzazione al Falsetti volle che il mulino di quest'ultimo fosse costruito sotto (cioè a valle) onde non creare danno ai suoi e per questo inviò sul posto, dandone comunicazione al Falsetti, un suo uomo di fiducia insieme ad un perito. Inoltre si desume che all'inizio dell'ottocento la costruzione dei mulini da parte di privati fosse sottoposta all'autorizzazione del feudatario. Per costruire il mulino Raffaele Falsetti acquistò un pezzo di terreno dal **sacerdote Giovanni Gatto** di Laghitello con scrittura del **30 luglio 1819**. In cambio del terreno, prima usato come orto, il Gatto ottenne per se e per i suoi eredi la macina franca. Il mulino venne ereditato da Leopoldo, figlio di Raffaele, e da questo a Napoleone e a Francesco (sacerdote), figli di Leopoldo. Da questi passò a Nicola Falsetti, n.1846, un Magistrato del Reno che aveva sposato Donna Teresa Cupelli (n.1860), sorella di Don Cesare Cupelli (1878-1951), notaio e Sindaco di Lago dal 1920 al 1924 e dal 1946 al 1951, il quale egli stesso si occupò della gestione del mulino fino al 1950 quando a causa di frane, il mulino non fu più utilizzabile.

Già verso la fine dell'800, essendo diventato instabile ed inefficiente per i movimenti franosi, il mulino Santa Lucia fu ricostruito più a monte sempre sulla sponda occidentale di Fiume Acero ed il **10 settembre 1874**, Pasquale Mazzotti (1821-1885), Francesco Falsetti (1840-1922) e Napoleone Falsetti (1843-1920) hanno sottoscritto un accordo davanti al notaio Morelli di Amantea (CS) per regolare tale ricostruzione. All'epoca Pasquale Mazzotti aveva acquistato da Carlo di Tocco Cantelmo Stuart (Principe di Montemiletto) i due mulini "Supranu" e "Suttanu" già descritti e quest'atto garantiva ai Falsetti l'apporto idrico del Fiume Acero. Infatti si legge che "...Quando i Signori Falsetti tengono animato il loro mulino, allora il Signor Mazzotti prenderà le acque all'uscire di questa macchina che perciò dovendo costruirla in livello superiore alla sagitta del signor Mazzotti, cioè all'altezza di metri dieci e centimetri cinquantotto pari a palmi quaranta dal primo pianerottolo formato dall'argine del fiume nell'orto di esso Signor Mazzotti. Quando poi la macchina a Falsetti non funzionava, il Signor Mazzotti indurrà le acque dal suo aquidotto (sic) occidentale soprastante quello Falsetti che perciò rimane nel suo pieno essere e buono stato di manutenzione onde servirsene in ogni ipotesi d'impedimento ed ostacolo qualunque, nonché per l'inaffiamento notturno del terreno del signor Federici".¹⁶

ACCORDO privato tra Pasquale Mazzotti con Francesco e Napoleone Falsetti

¹⁶ Su gentile visione dell'Archivio personale del Cav. Dott. Francesco Falsetti.

10 settembre 1874 (Archivio di Famiglia del Cav. Dott. Francesco Falsetti)

"Noi sottoscritti Pasquale Mazzotti fu Francesco Saverio da una parte e Francesco e Napoleone Falsetti fu Leopoldo da un'altra parte, tutti di questo Comune di Lago, abbiamo convenuto quanto segue.

Primo, il Signor Pasquale Mazzotti dichiara possedere un dritto di aquidotto sulla sponda orientale del fiume Aciro, superiormente a tutti gli altri riveraschi, che serve ad animare dei mulini ed altri usi. E poco in giù possiede un altro aquidotto sull'altra riva occidentale dello stesso fiume che serve a simili usi. Il Signori Falsetti posseggono pure un mulino, ma sottostante a quelli del Signor Mazzotti, per animare il quale si servono delle codatiere delle acque che escono da quelli. Ma siccome detto mulino dei Signori Falsetti non può a lungo andare resistere per il franamento del terreno, così si sono determinati a costruire un altro più sopra dell'attuale, il quale quantunque coll'intendimento di esercitalo nei mesi invernali e successivamente per qualche mese seguente ove mai le acque si mantenessero abbondanti da superarne ai bisogni del Signor Mazzotti sia per animare i mulini della riva orientale già esistenti che per innaffiare le terre del fondo Pignanese dopo il primo aquedotto orientale, non potrebbero animarlo oppure nei mesi acquosi se il ridetto Signor Mazzotti imboccasse le acque esuberanti del primo aquidotto nel secondo aquidotto occidentale, quindi volendo il ripetuto Signor Mazzotti agevolare il divisamento dei Signorri Falsetti per la buona amicizia che regna tra di loro, consente che costoro si servissero nei mesi aquosi dell'acqua che supera del suo primo aquidotto orientale, ma però in modo da non impedire minimamente al Signor Mazzotti l'uso delle acque, all'uscita della loro macchina, che potrà adibire sia ad innaffiatore e sia per animare altro mulino iniziato nella riva occidentale.

Per modo che rimane stabilito....Quando i Signori Falsetti tengono animato il loro mulino, allora il Signor Mazzotti prenderà le acque all'uscire di questa macchina, che perciò dovendo costruirla in livello superiore alla sagitta del Signor Mazzotti, cioè all'altezza di metri dieci e centimetri cinquantotto pari a palmi quaranta dal primo pianerottolo formato dall'argine del fiume nell'orto di esso Signor Mazzotti. Quando poi la macchina Falsetti non funzionerà, il signor Mazzotti condurrà le acque dal suo aquidotto occidentale soprastante a quello Falsetti, che perciò rimane nel suo pieno essere e buono stato di manutenzione onde servirsene in ogni ipotesi d'impedimento ed ostacolo qualunque, nonché per l'innaffiamento notturno del terreno del Signor Federici.

Redatto in doppio originale ed approvato, viene sottoscritto da tutti".

Lago 10 settembre 1874

Firmato: Pasquale Mazzotti, e mi obbligo come sopra

Francesco Falsetti, e mi obbligo come sopra

Napoleone Falsetti, e mi obbligo come sopra

(Registrato all'Ufficio dei Registri in Amantea (CS) il 18 settembre 1874)

ACCORDO privato tra Francesco Falsetti e Francesco Martillotti dell' 1.6.1891
(Archivio di Famiglia del Cav. Dott. Francesco Falsetti)

"Colla presente scrittura privata da valere come pubblica, i sottoscritti signori Don Francesco Falsetti fu Leopoldo e Francesco Martillotti fu Ferdinando di Lago han dichiarato e convenuto quanto appresso:

Il sig. Falsetti senza punto rinunciare o vendere al Martillotti il dritto di passaggio da lui vantato ed esercitato per quel tratto di via che avendo principio dalla strada Forge e costeggiando le fabbriche di quest'ultimo dalla parte del Fiume, mena a questo e poi al mulino Santa Lucia di sua proprietà, permette che il Martillotti chiuda temporaneamente l'ingresso alla suddetta via, ingresso che viene determinato dal portone antico e attraverso del quale finora si è passato, e ne addibirà il tego a quell'uso che meglio crede.

Dal suo canto il Martillotti riconoscendo nel sig. Falsetti il dritto di passaggio per la via sovraindicata, in corrispettivo della concessione fatta e del permesso accordato per tale chiusura, si obbliga dare al Falsetti una via attraverso la sua proprietà e che conduca al fiume ove sorge il mulino, e concede appunto quella che trovasi attualmente costruita e che cominciando dalla strada pubblica che va al Laghitello attraverso la proprietà del Martillotti e quella nella proprietà appartenente al M^o Antonio Policicchio. Tale dritto di transito accordato al Falsetti s'intende non solo esteso al passaggio delle persone ma anche quello delle vetture, e altra sporto delle macine e di altro materiale occorrente al mulino, e ove tale via costruita nell'occorrenza dare il suddetto passaggio per quel punto della sua proprietà che risponderà meglio al bisogno..."

Concludendo, verso il 1960 l'attività dei mulini ad acqua iniziò a decadere perché era più facile e comodo utilizzare l'energia elettrica per azionare i motori che facevano ruotare le macine.

La siccità non rappresentava più un problema e i canali non avevano più bisogno di continua manutenzione.

Con la modernità, si perdeva però un luogo di aggregazione sociale perché mentre si aspettava che il grano si trasformasse in farina, si poteva chiacchierare e scambiare opinioni ed idee con altre persone in attesa e con il mugnaio stesso, sempre informato sugli avvenimenti del paese e dei paesani.

Il lavoro di mugnaio è sempre stato duro e pesante e negli anni del boom economico, i figli del mugnaio non avevano più il desiderio di impegnarsi in un lavoro così duro, senza orari e con molti pericoli e rischi per la salute attraverso l'inalazione di farine o di problemi reumatici per l'alto tasso di umidità.

Molti mulini sono stati smantellati, altri come quelli di *Laghitello* rimanendo inattivi, si sono deteriorati e gradualmente sono crollati a causa di frane, smottamenti ed alluvioni.

Spesso ci emozioniamo quando vediamo dei vecchi mulini ad acqua, anche se non più funzionanti, dove i nostri avi andavano a far macinare il grano, le castagne o il mais. Sarebbe interessante e forse anche proficuo per uno sviluppo turistico della zona ricostruire i mulini di *Laghitello*, riattivandoli come un tempo e creando così un museo didattico all'aperto. Ciò non è solo un sogno ma può avverarsi come si sta attuando in un paese vicino a Lago, a *Belmonte Calabro* CS dove un progetto denominato la "*Via del Pane*" prevede il recupero di sei mulini ad acqua e la realizzazione di un percorso naturalistico attrezzato che, risalendo l'asta fluviale del *Torrente Veri*, darà la possibilità ai turisti di visitare i mulini presenti nel territorio. Con il finanziamento di centocinquanta mila Euro dalla Regione Calabria, è già iniziato il restauro di tre antichi mulini in disuso che saranno recuperati e destinati alla produzione della farina, secondo gli antichi metodi contadini. Un altro sarà attrezzato per la produzione del pane alla "*majilla*" a lievitazione naturale e a cottura a legna mentre un'altro verrà utilizzato per effettuare delle esposizioni, delle degustazioni e delle vendite di prodotti

tipici e per organizzare iniziative culturali. E' una bellissima iniziativa che Lago potrebbe imitare ! Inoltre, vicino a Lago, nei Comuni di *Paola* e di *Longobardi* vi sono due mulini ancora perfettamente funzionanti e utilizzati dalla popolazione.

Termino con un verso di una poesia "*La ruota si rispecchia nel fiume*" di *Annamaria Barone*, una poetessa contemporanea:

*"E' ferma la ruota
Non gira e non macina più.
Si rispecchia nell'acqua
D'un fiume che per essa
Ancor nutre l'antico rispetto.
Anche se ruggine e rovi
Ne hanno mutato l'aspetto."*



Laghitello in primo piano nel 1880 (Foto di Nicola Scanga)

Dott. Francesco Gallo